

IL VIRUS DELLA FAME SI MOLTIPLICA

CONFLITTI, COVID-19 E CRISI CLIMATICA: UNA MISCELA LETALE CHE ACCELERA L'AVANZATA DELLA FAME NEL MONDO



Campo profughi di Cesacoba presso Bangassou, Repubblica Centrafricana, marzo 2021: una sfollata arrostisce delle noccioline. A seguito delle violenze verificatesi a Bangassou all'inizio del 2021, migliaia di persone si sono rifugiate a Cesacoba.

Foto: Adrienne Surprenant/Oxfam/Marzo 2021

A un anno e mezzo dallo scoppio della pandemia, il numero di morti per fame sta superando quello delle vittime del virus¹. I conflitti in corso, uniti all'instabilità economica derivante dalla pandemia e all'escalation della crisi climatica, hanno aggravato la povertà e innalzato il già catastrofico livello di insicurezza alimentare negli "hotspot" della fame nel mondo, creando nuovi epicentri della fame.

“Prima della guerra avevo delle piccole attività economiche che consentivano a me e alla mia famiglia di vivere in modo dignitoso. Poi nel mio Paese è scoppiata la guerra e mi ha tolto tutto. I prezzi dei generi alimentari sono aumentati, io ho perso il lavoro e non riesco più a sostenere il costo della vita. Ci sono giorni in cui non ho di che nutrire i miei (cinque) figli.”

Wafaa, 38 anni, madre di famiglia, Siria settentrionale

Nel suo rapporto del 2020 “Il virus della fame”, Oxfam già denunciava che la fame avrebbe potuto rivelarsi ancor più letale del COVID-19. Quest’anno ulteriori 20 milioni di persone hanno raggiunto livelli estremi di insicurezza alimentare, portando il totale a 155 milioni di persone distribuite in 55 Paesi². Dall’inizio della crisi pandemica, il numero di coloro che vivono in condizioni di carestia è **aumentato di sei volte** giungendo a 520.000³.

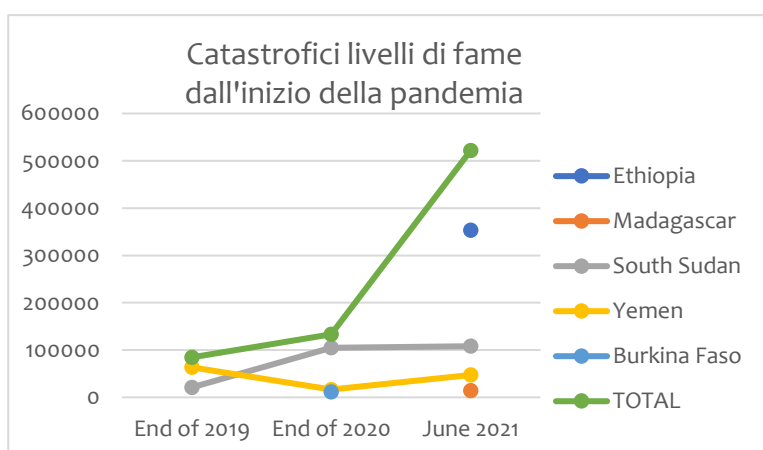
Quella che ritenevamo essere una crisi sanitaria globale si è rapidamente tramutata in una devastante crisi della fame che ha messo a nudo l’estrema disuguaglianza del nostro mondo. E il peggio deve ancora arrivare, se i governi non agiranno con decisione per far fronte all’insicurezza alimentare e combatterne le cause profonde. **11 persone potrebbero morire ogni minuto per fame acuta conseguente alle tre “C” letali: conflitti, Covid-19 e crisi climatica⁴. Questa cifra supera l’attuale tasso di mortalità pandemica, pari a 7 persone al minuto⁵.**

Dall’avvento della pandemia, i conflitti sono stati i maggiori responsabili della fame globale: è principalmente a causa di essi che quasi 100 milioni di abitanti di 23 Paesi afflitti dalla guerra hanno raggiunto livelli critici o più che critici di sicurezza alimentare.⁶ Nonostante gli appelli in favore di un cessate il fuoco globale⁷ che consentisse al mondo di concentrare i propri sforzi nella lotta alla pandemia, la maggior parte dei conflitti in corso è proseguita senza sosta.

Nel 2020, mentre i governi si trovavano nella necessità di reperire imponenti quantità di nuove risorse per combattere il coronavirus, la spesa militare globale è aumentata del 2,7%. Tale percentuale equivale a 51 miliardi di dollari⁸, vale a dire sei volte e mezza la cifra necessaria a rispondere all’appello umanitario ONU 2021 per la sicurezza alimentare: 7,9 miliardi di dollari. In alcuni dei paesi più martoriati dai conflitti e dalla fame, le vendite di armi sono aumentate a dismisura⁹: il Mali, ad esempio, ha incrementato del 669% il proprio approvvigionamento bellico rispetto al 2012, anno in cui è iniziata l’escalation delle violenze¹⁰.

La catastrofica corsa della fame

Quello che oggi è il più grave livello di fame è aumentato a dismisura dall’inizio della pandemia: il numero di coloro che vivono in condizioni di carestia si è drasticamente innalzato fino a raggiungere 521.814 persone distribuite tra Etiopia, Madagascar, Sud Sudan e Yemen. Si tratta di un aumento di oltre il 500% rispetto alla fine del 2019, quando le persone in condizioni di carestia in Sud Sudan e Yemen erano 84.500. La maggior parte dei Paesi con tali catastrofici livelli di fame è afflitta ormai da molto tempo da conflitti, violenza e insicurezza.



I dati si basano sui 5 valori IPC registrati da fine 2019 a giugno 2021.
Fonte: GR

Le conseguenze economiche del Covid-19 sono state il secondo fattore trainante della crisi globale della fame: hanno aggravato la povertà e messo in luce crescenti disuguaglianze in tutto il mondo. In base alle proiezioni, si stima che entro la fine del 2021 il numero di persone che vivono in povertà estrema raggiungerà 745 milioni, con un aumento di 100 milioni rispetto all'inizio della pandemia¹¹. I gruppi di popolazione che hanno subito le più gravi conseguenze sono quelli emarginati, in particolare donne, sfollati e lavoratori informali. 2,7 miliardi di persone non hanno ricevuto alcun sostegno finanziario pubblico con cui far fronte al crollo economico conseguente alla pandemia¹².

Nel frattempo, durante la pandemia i ricchi hanno ulteriormente incrementato le proprie fortune: l'anno scorso la ricchezza dei 10 individui più ricchi al mondo (di cui 9 sono uomini) è aumentata di 413 miliardi di dollari, una cifra sufficiente a finanziare interamente per oltre 11 volte l'appello umanitario ONU 2021¹³.

La crisi climatica è stata il terzo elemento trainante della fame globale nel corso di quest'anno. Quasi 400 disastri di origine meteorologica¹⁴, tra cui tempeste e inondazioni da record, sono progressivamente aumentati di intensità colpendo milioni di persone in America centrale, nel sud-est asiatico e nel Corno d'Africa, le cui comunità erano già afflitte dalle conseguenze dei conflitti e della povertà causata dal Covid-19¹⁵.

Questo rapporto analizza le dinamiche in base alle quali i conflitti ininterrotti, gli choc economici aggravati dalla pandemia e l'escalation della crisi climatica hanno spinto ulteriori milioni di persone verso livelli estremi di fame, e spiega come questo numero sia destinato a ad aumentare sempre più se non vengono adottate misure urgenti.

Il rapporto esamina in particolare alcuni degli epicentri mondiali della fame estrema confrontando i dati attuali con quelli del rapporto 2020 "Il virus della fame" e dimostrando che in quasi tutti il livello della fame è aumentato.

Table 1: Hotspot della fame estrema¹⁶

LUOGO	NUMERO DI PERSONE (IN MILIONI) CON LIVELLI CRITICI O PIÙ CHE CRITICI DI FAME NEL 2019	% DI POPOLAZIONE TOTALE ANALIZZATA VITTIMA DELLA FAME	NUMERO DI PERSONE (IN MILIONI) CON LIVELLI CRITICI O PIÙ CHE CRITICI DI FAME NEL 2020	% DI POPOLAZIONE TOTALE ANALIZZATA VITTIMA DELLA FAME	AUMENTO DELLA FAME IN %
Yemen*	15,9	53%	13,5	45%	-15%
RDC	15,6	26%	21,8	33%	40%
Afghanistan	11,3	37%	13,2	42%	17%
Venezuela	9,3	32%	No dati	NA	NA
Sahel Occidentale** 17	9,0	5%	15,0	7%	67%
Etiopia	8,0	27%	8,6	16%	8%
Sud Sudan*	7,0	61%	6,5	55%	-7%
Siria	6,6	36%	12,4	60%	88%
Sudan	5,9	14%	9,6	21%	63%
Haiti	3,7	35%	4,1	40%	11%

Fonte: Report globale sulla crisi alimentare 2021. * Si stima che il numero di abitanti dello Yemen e del Sud Sudan con livelli critici o più che critici di fame sia notevolmente aumentato nel primo semestre 2021: in base alle proiezioni 16,2 milioni di persone in Yemen e 7,2 milioni in Sud Sudan si trovavano a tale livello nel giugno 2021.

**La regione del Sahel Occidentale comprende Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria e Senegal.

Questa tabella evidenzia i 10 principali hotspot della fame individuati in base al numero di abitanti con livelli critici o più che critici di fame in ciascun Paese. Sono inoltre indicati la percentuale di popolazione interessata e l'incremento percentuale da fine 2019 a fine 2020.

In alcuni hotspot della fame estrema come Afghanistan, Yemen, Sahel Occidentale, Sud Sudan e Venezuela¹⁸, dove la crisi alimentare stava già peggiorando, una miscela letale di crisi economica causata dalla pandemia, conflitti e crisi climatica ha spinto oltre 48 milioni¹⁹ di persone verso livelli critici di fame (cfr. tabella 1).

La fame è dilagata anche in hotspot emergenti quali Brasile, India e Sud Africa, che hanno registrato le più forti impennate del numero di contagi di COVID-19 insieme all'aumento del livello di fame.

Sconfiggere la fame è possibile. Le parti belligeranti devono perseguire innanzi tutto la pace e i governi devono concentrare le proprie risorse su programmi di protezione sociale in risposta ai bisogni delle persone vulnerabili e cercando così di salvare vite nell'immediato, anziché investire in armi che perpetuano il conflitto e la fame. Il solo risparmio di un giorno e mezzo della spesa militare globale, pari a 8 miliardi di dollari, sarebbe sufficiente a finanziare per intero l'appello delle Nazioni Unite per la sicurezza alimentare²⁰.

Per uscire dalla crisi della fame, i governi devono inoltre cogliere l'occasione della ripresa dalla pandemia per promuovere un'economia globale più equa e sostenibile. Devono agire contro i fattori chiave della fame ed eliminare le disuguaglianze che ne stanno alla base e che aggravano il divario tra ricchi e poveri. Fra le strategie necessarie vi è il sostegno ai piccoli agricoltori per favorirne la ripresa e costruire sistemi alimentari più equi e sostenibili.

Per salvare vite oggi e in futuro, i governi devono: (1) finanziare interamente l'appello umanitario dell'ONU e sostenere la creazione di un fondo globale per la protezione sociale; (2) garantire l'accesso per scopi umanitari alle zone in conflitto e porre fine all'uso della fame quale arma di guerra; (3) forgiare la pace promuovendo la partecipazione femminile e la leadership nei processi di pace; (4) promuovere sistemi alimentari più equi, resilienti e sostenibili; (5) far sì che le donne assumano un ruolo guida nella risposta alla pandemia e nella definizione dei piani di ripresa; (6) sostenere gli sforzi per una vaccinazione universale gratuita; (7) attivarsi con urgenza per far fronte alla crisi climatica.

LE TRE “C” LETALI CHE ACCELERANO L’AUMENTO DELLA FAME

I tre fattori trainanti dell’insicurezza alimentare (conflitti, instabilità economica aggravata soprattutto dal Covid-19 e crisi climatica²¹) hanno devastato molte comunità sparse in tutto il mondo. Il più grave è tuttavia quello costituito dal perdurare dei conflitti anche durante la pandemia²².

Conflitti

Di fronte ad un fenomeno senza precedenti come la pandemia globale di Covid-19, nel marzo 2020 l’ONU ha lanciato un appello per un cessate il fuoco globale. Nonostante ciò, i conflitti esistenti sono proseguiti senza tregua²³ diventando la principale causa della fame che affligge quasi 100 milioni di persone in 23 Paesi, di cui 22 milioni si sono aggiunti proprio l’anno scorso²⁴. A livello globale si registra la cifra record di 48 milioni di sfollati a causa di guerre e violenza²⁵.

L’Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, la Siria e lo Yemen, ossia alcuni dei peggiori hotspot della fame mondiale, sono tutti Paesi devastati dalla guerra²⁶. In base a recenti analisi dell’IPC, tra maggio e giugno 2021 nella regione etiopica del Tigray si registravano più di 350.000 persone in condizioni di carestia: si tratta della cifra più elevata rilevata dal 2011, quando in Somalia circa 250.000 persone persero la vita a causa della fame. Si prevede che all’inizio di luglio il 74% della popolazione del Tigray e delle aree limitrofe dovrà affrontare livelli critici o più che critici di fame acuta²⁷.

Quasi un decennio di guerra ha spogliato gli yemeniti dei loro risparmi, privandoli delle risorse necessarie ad acquistare cibo. I blocchi alla mobilità e il conflitto hanno causato un aumento vertiginoso dei prezzi alimentari; quelli degli alimenti di base sono aumentati di oltre il 100% rispetto al 2016²⁸. Si prevede che nel corso di quest’anno, nello Yemen, quasi 16 milioni di persone raggiungeranno livelli critici o più che critici di insicurezza alimentare²⁹.

In proporzione, donne e ragazze sono colpite in misura maggiore dai conflitti e dalla fame³⁰. Normalmente sono loro ad affrontare gravi pericoli per procurarsi il cibo, ma troppo spesso mangiano per ultime e si nutrono meno degli uomini. Conflitti e sfollamento hanno anche costretto le donne ad abbandonare il lavoro o a perdere la stagione della semina. Sono costrette a fare scelte impossibili come quella tra l’andare al mercato, col rischio di essere aggredite fisicamente o sessualmente, o guardare le loro famiglie soffrire la fame.

Molti paesi colpiti dalla guerra fanno fin troppo bene che "la gente non solo sta morendo di fame, ma viene affamata di proposito"³¹. Le parti in conflitto hanno intenzionalmente trasformato la fame in un’arma di guerra, ad esempio privando i civili di cibo e acqua³², impedendo i soccorsi umanitari, bombardando i mercati, incendiando i raccolti e uccidendo il bestiame.

Benché la Risoluzione 2417 del Consiglio di Sicurezza dell’ONU abbia riconosciuto la connessione tra fame e conflitti, il blocco degli aiuti umanitari resta una pratica comune nelle zone di conflitto di tutto il mondo: gli attacchi contro i civili, le colture, il bestiame e le forniture idriche continuano su larga scala e nella totale impunità.

L'avanzata della fame in Repubblica Centrafricana

Housseina Tindombi, un'agricoltrice di Bangassou (Repubblica Centrafricana) ha dovuto fuggire dalla propria casa nel gennaio 2021 a causa degli attacchi inflitti alla sua città. Dopo aver vissuto per un mese in un campo di fortuna insieme alla famiglia, è tornata nella propria zona ma ha trovato sia la casa che i campi saccheggianti. *"Ho provato un dolore immenso. Mangiavamo quasi esclusivamente le verdure che coltivo, ora non so come farò a sfamare la mia famiglia"*.

Da quando è iniziata la pandemia, oltre metà della popolazione del Paese (2,4 milioni di persone) ha dovuto fare i conti con una grave insicurezza alimentare e nutrizionale. L'incremento rispetto all'anno precedente è superiore al 30%³³.

Nella Repubblica Centrafricana la maggior parte degli abitanti dipende dall'agricoltura per il mantenimento della propria famiglia. A causa dell'escalation di violenza che ha fatto seguito alle elezioni presidenziali dello scorso dicembre, quasi 340.000 persone sono state costrette a fuggire dalle proprie case, compresi molti agricoltori che hanno dovuto abbandonare la terra o perdere la stagione della semina³⁴. Anche la principale strada tra Bangui e il Camerun, lungo la quale viaggia circa l'80% delle merci importate dal Paese, è stata chiusa a causa degli attacchi dei gruppi armati, e ciò ha comportato un'interruzione senza precedenti delle forniture alimentari e degli aiuti umanitari. La scarsità di forniture agricole ha inoltre causato un brusco declino dei raccolti e del bestiame, decimando il reddito degli agricoltori.

Risultato: il prezzo medio del paniere alimentare minimo è aumentato dell'11% e in alcune aree persino di oltre il 40%³⁵. Solo il 13% della popolazione può raggiungere un mercato adeguatamente fornito di beni a prezzi accessibili³⁶.

COVID-19: le conseguenze economiche

Ad oltre un anno e mezzo dalla dichiarazione dello stato di pandemia da coronavirus, risulta evidente che il declino economico causato dai vari lockdown e dalla chiusura di frontiere, imprese e mercati ha peggiorato la situazione in cui versano le persone più svantaggiate e ha portato ad un picco della curva della fame. L'attività economica globale è diminuita del 3,5%, la povertà è aumentata del 16%³⁷ e gli choc economici indotti principalmente dalla pandemia hanno spinto alla fame oltre 40 milioni di persone in 17 Paesi, in deciso aumento rispetto ai quasi 30 milioni dell'anno precedente³⁸.

A livello mondiale, nel 2020 hanno perso il lavoro 33 milioni di persone. La disoccupazione di massa conseguente alla pandemia ha causato perdite di reddito da lavoro pari a 3.700 miliardi di dollari, ossia il 4,4% del PIL globale 2019. Sempre l'anno scorso, oltre 40 milioni di persone hanno sperimentato livelli critici di fame principalmente a causa della crisi economica derivante in gran parte dalla pandemia: si tratta quasi del 70% in più rispetto all'anno precedente³⁹, e questo dato non tiene conto dei 3 miliardi di persone che anche prima della pandemia non avevano la possibilità di seguire un regime alimentare sano. Si prevede che tale cifra aumenterà ulteriormente quest'anno⁴⁰.

Rispetto al 2020 i prezzi dei generi alimentari hanno subito un aumento globale vicino al 40%⁴¹, il più alto in oltre un decennio⁴², indotto sia dall'aumento della domanda di biocarburanti che dai lockdown e dalle chiusure delle frontiere con conseguente interruzione dei flussi di forniture alimentari⁴³. L'inflazione nel mercato alimentare fa sì che molte persone non possano acquistare cibo anche laddove è disponibile. Ciò vale in particolare per Paesi come lo Yemen o Haiti, i quali importano la maggior parte dei generi alimentari e non sono in grado di offrire sussidi, meccanismi di controllo dei prezzi o trasferimenti liquidi per incrementare il potere d'acquisto della popolazione.

L'aumento dei prezzi non ha necessariamente generato maggiori profitti per i produttori, tanto meno per i piccoli agricoltori che non hanno la possibilità di acquistare sementi e fertilizzanti o di trasportare i propri prodotti ai vari mercati. Privi di adeguate strutture di immagazzinaggio o di accesso ai mercati, i contadini sono stati obbligati a vendere a qualsiasi prezzo, anche se in perdita, oppure stare a guardare i propri prodotti marcire. L'88% degli agricoltori nigeriani interpellati nell'agosto scorso, ad esempio, dichiarava di aver perso la metà del proprio reddito durante la pandemia⁴⁴, e lo stesso vale per i braccianti giornalieri impossibilitati a recarsi nei campi⁴⁵.

La pandemia ha anche messo in luce il [più grave aumento della disuguaglianza mai registrato da quando si studia questo fenomeno](#). Mentre i piccoli produttori perdevano grandi fette del proprio reddito, tra il 2019 e il 2020 gli introiti delle 10 maggiori compagnie del settore alimentare sono aumentati di quasi 10 miliardi di dollari, una cifra che da sola sarebbe stata più che sufficiente a finanziare l'appello umanitario 2021 per la sicurezza alimentare⁴⁶.

Le donne siriane pagano il prezzo della fame

L'anno scorso pochi Paesi sono stati colpiti tanto duramente dalla fame quanto la Siria. Tre siriani su cinque, pari a 12,4 milioni di persone, sono attualmente vittime di fame acuta⁴⁷, con un aumento dell'88% rispetto all'anno precedente. Si tratta di uno dei tassi più alti al mondo⁴⁸. Le conseguenze economiche del Covid-19, sommate agli effetti di 10 anni di guerra, hanno condotto in soli 12 mesi ad una drastica svalutazione della valuta locale e ad un aumento del 313% dei prezzi del paniere alimentare⁴⁹. Inoltre il conflitto siriano ha messo in ginocchio la vitale infrastruttura agricola, facendo crollare il reddito dei coltivatori e devastando la produzione alimentare.

Sono le donne e ragazze siriane a pagare il prezzo maggiore di questa crisi. La guerra ha obbligato molte di loro a diventare le principali fonti di sostentamento delle proprie famiglie, molte hanno dovuto iniziare a lavorare per la prima volta nella vita seppure con scarse competenze che potessero garantire loro un posto di lavoro dignitoso e una retribuzione equa. Il poco che guadagnano copre a malapena le spese famigliari. Secondo uno studio di Oxfam, i nuclei familiari con capofamiglia donne sono tra i più duramente colpiti dalla fame, con notevole riduzione del consumo alimentare e abolizione di alcuni pasti⁵⁰. Per far fronte a tale situazione alcune famiglie hanno dovuto ricorrere a matrimoni precoci per garantirsi il sostentamento.

“Siamo rimasti intrappolati in città per quasi tre anni. Abbiamo perso i raccolti e tutti i nostri risparmi, abbiamo dovuto vendere il bestiame per sopravvivere. Come vi sentireste se poteste offrire ai vostri figli solo un piatto di erbe bollite? Andare a letto a stomaco vuoto è diventata un'abitudine” racconta Leena, 32 anni e tre figli, residente nel sud della Siria.

Come Leena, anche molte altre persone non riescono da tempo a sfamare le proprie famiglie. Ad Aleppo, il più grande governatorato siriano, le coltivatrici hanno perso il lavoro nel Settore agricolo e sono state obbligate ad accettare qualsiasi altra offerta pur di guadagnare di che vivere. Alcune hanno perso il lavoro a causa delle riduzioni di personale causate dal Covid-19.

Per contribuire a ridurre la curva della fame, dall'inizio della pandemia Oxfam ha fornito aiuto a 120.000 persone acquistando sementi e attrezzature, ripristinando i sistemi di irrigazione e versando contributi in contanti ai soggetti più vulnerabili per far fronte alle necessità alimentari e di base.

Anche i gruppi già maggiormente svantaggiati, tra cui donne, lavoratori informali, poveri in contesti urbani e abitanti degli insediamenti informali sono stati più duramente colpiti dalla pandemia. Il tasso globale di perdita del lavoro femminile è stato del 5%, quello maschile del 3,9%: a livello mondiale ciò significa una perdita di reddito femminile pari almeno a 800 milioni di dollari nel 2020⁵¹. Per il 2021 si prevede che ulteriori 47 milioni di donne nel mondo cadranno in stato di povertà estrema⁵².

Una delle importanti lezioni che abbiamo appreso dalla pandemia è che le misure di protezione sociale per i bisognosi, come finanziamenti liquidi o assistenza alimentare, sono strumenti importanti nella lotta alla fame. Nonostante ciò, l'anno scorso oltre quattro miliardi di persone, vale a dire oltre metà della popolazione mondiale, sono rimaste prive di qualsiasi protezione sociale⁵³.

La disuguaglianza vaccinale peggiora la fame

Le disuguaglianze che si registrano nell'accesso ai vaccini anti COVID-19 e nella loro distribuzione, dovute in larga misura al monopolio delle aziende farmaceutiche e all'inerzia dei Paesi ricchi, rallenteranno la ripresa economica rendendo più difficile l'affrancamento dalla fame e dalla miseria per milioni di persone in tutto il mondo. La Camera di Commercio Internazionale stima che la disuguaglianza vaccinale agli attuali livelli potrebbe costare al mondo circa 9.200 miliardi di dollari in termini di perdite economiche; l'India, uno dei nuovi hotspot della fame, potrebbe perdere non meno di 786 milioni di dollari pari a oltre il 27% del suo PIL⁵⁴.

Mentre nei Paesi ricchi come gli Stati Uniti la fame è diminuita dal lancio della campagna vaccinale⁵⁵ in poi, nei Paesi poveri la pandemia continua a distruggere le vite e i mezzi di sussistenza di milioni di persone. Oxfam ha calcolato che all'attuale tasso di somministrazione i Paesi a basso reddito impiegherebbero 57 anni per vaccinare completamente le loro popolazioni⁵⁶. Il virus minaccia di condannare alla denutrizione altri 132 milioni di persone a causa della perdita del lavoro e quindi del reddito nonché delle cattive condizioni di salute⁵⁷. Inoltre le persone afflitte da fame e malnutrizione sono anche più a rischio di contrarre malattie come il COVID-19⁵⁸.

Secondo stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sono necessari 11 miliardi di dosi per vaccinare l'intera popolazione mondiale al 70%, soglia minima per frenare in modo significativo la trasmissione del virus. Finché i Paesi ricchi non decideranno di intervenire sui sistemi monopolistici delle cause farmaceutiche permettendo un aumento della capacità produttiva a livello globale, il virus continuerà a devastare i Paesi privi di risorse, a mettere a rischio milioni di vite e a spingere milioni di persone sull'orlo della fame. Una soluzione ci sarebbe: un accordo urgente tra tutti i governi per derogare temporaneamente alle regole di proprietà intellettuale su vaccini e trattamenti anti Covid-19, in modo che produttori qualificati in tutto il mondo possano aumentare la produzione vaccinale.

Clima

L'anno scorso il valore dei danni causati da eventi meteorologici estremi, esacerbati dal cambiamento climatico, ha raggiunto la cifra record di 50 miliardi di dollari di cui 6 miliardi solo in Honduras⁵⁹. I disastri climatici sono stati i principali responsabili del fatto che quasi 16 milioni di persone in 15 Paesi hanno raggiunto livelli critici di fame⁶⁰. Nonostante questo, i governi hanno ritardato le iniziative di contrasto alla crisi climatica concentrandosi piuttosto sulla pandemia.

Il riscaldamento climatico sta aumentando la frequenza e l'intensità dei disastri legati ad eventi meteorologici come tempeste, inondazioni e siccità. Gli ultimi sette anni sono stati i più caldi mai registrati, e tra questi il 2020 è stato uno dei più caldi⁶¹. Dal 1980 in poi i disastri climatici sono più che triplicati ogni anno; attualmente si registra un evento meteorologico estremo a settimana⁶².

La produzione agroalimentare ha subito il 63% dell'impatto di queste crisi climatiche⁶³ e i più colpiti sono i Paesi vulnerabili e le comunità povere, che meno di tutti hanno contribuito al cambiamento climatico. Ad esempio, in alcune zone dell'India orientale colpite l'anno scorso dal ciclone Amphan, gli agricoltori hanno perso i raccolti e i pescatori le proprie barche, ossia le principali fonti di reddito⁶⁴.

Un'analogia situazione si verifica in Africa orientale, dove l'anno scorso un numero maggiore di cicloni più forti del normale ha contribuito a invasioni senza precedenti di locuste del deserto. Ciò ha causato una grave interruzione delle catene di approvvigionamento alimentare, riducendo la disponibilità di cibo e la sua accessibilità per milioni di persone nel Corno d'Africa e in Yemen⁶⁵.

Per le persone che già vivono in stato di povertà, la frequenza e intensità degli eventi di origine climatica eroderà la capacità di resistere agli choc: ogni disastro li spinge sempre più a fondo in un abisso di fame e povertà.

Clima e Covid-19 alimentano la fame nel “corridoio arido” centroamericano⁶⁶

Dall'inizio della pandemia, le ripetute siccità sommate alle conseguenze economiche del Covid-19 hanno dato vita ad una vertiginosa spirale della fame nel “corridoio arido” centroamericano, comprendente Guatemala, El Salvador, Honduras e Nicaragua⁶⁷. In questi Paesi, nel 2021 quasi 8 milioni di persone sono vittime di fame acuta (con un aumento di 2,2 milioni rispetto al 2018⁶⁸) e di questi, 1,7 milioni si trovano a livelli emergenziali⁶⁹.

Nel 2020 la stagione degli uragani atlantici che ha colpito questa regione è stata da record: 30 tempeste rispetto alle sole 18 del 2019⁷⁰. Solo per citare alcuni esempi, le tempeste Amanda e Cristóbal insieme agli uragani Eta e Iota hanno devastato i raccolti e distrutto oltre 200.000 ettari di alimenti di base e colture commerciali nei quattro Paesi, tra cui più di 10.000 ettari di colture di caffè in Nicaragua e Honduras⁷¹.

Inoltre i lockdown hanno limitato il commercio informale e le attività agricole, con effetti devastanti sui redditi in Guatemala, El Salvador e Honduras⁷²: si stima che nel 2020, durante la pandemia, in America Centrale siano andati persi 8,3 milioni di posti di lavoro⁷³.

GLI HOTSPOT DELLA FAME ESTREMA

Yemen

"Quando abbiamo appreso la notizia dei tagli agli aiuti umanitari, per noi è stata una catastrofe. Mio marito è troppo vecchio per lavorare e io sono malata. Non abbiamo avuto altra scelta che mandare i nostri figli ad elemosinare cibo o raccogliere gli avanzi dei ristoranti. Ma anche il cibo che sono riusciti a racimolare non era sufficiente."

Bahjah, yemenita e madre di 8 figli, sfollata nel governatorato di Hajjah a causa della guerra.

Lo Yemen è la seconda area di crisi della fame globale dopo la Repubblica Democratica del Congo. Dall'inizio della pandemia oltre 16.500 persone vivono in condizioni di carestia⁷⁴, e si prevede che questa cifra salirà a quasi 47.000 nel giugno 2021⁷⁵.

Il conflitto in Yemen è entrato nel sesto anno nonostante la pandemia. A fine 2020 13,5 milioni di persone erano vittime di fame acuta e si prevedeva che quasi altri 3 milioni si sarebbero aggiunti entro il mese di giugno 2021⁷⁶. Quasi 21 milioni di persone, pari a circa 70% della popolazione, hanno urgente bisogno di assistenza umanitaria.

I più colpiti sono le donne e i bambini. La malnutrizione ha raggiunto livelli record: più di un milione di donne in gravidanza e in allattamento e 2,3 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni soffrono di malnutrizione acuta⁷⁷. Di questi bambini, 400.000 sono a rischio di morte per malnutrizione⁷⁸ e più dell'86% sono anemici⁷⁹.

Nonostante l'appello ONU per un cessate il fuoco, il conflitto si è inasprito⁸⁰. Oltre 4 milioni di persone (un ottavo della popolazione yemenita) sono stati costretti ad abbandonare le proprie case e soltanto l'anno scorso vi sono stati 172.000 sfollati⁸¹. Di conseguenza, il 67% degli sfollati è vittima di insicurezza alimentare in quanto i combattimenti hanno devastato le colture e il bestiame e distrutto metà dei mezzi di sostentamento della popolazione⁸².

Il perdurare del conflitto e le restrizioni all'importazione di combustibili hanno inoltre provocato una crisi dei carburanti: insufficienti ad azionare i generatori, ritardano anche la distribuzione via camion di cibo e acqua nei campi profughi e rallentano la fornitura dei servizi sanitari⁸³. L'aumento dei prezzi dei combustibili ha fatto aumentare a sua volta i prezzi dei trasporti alimentari, con conseguente impennata del 26% dei prezzi del cibo rispetto al marzo 2020⁸⁴. Il prezzo di alimenti di base come grano e farina, ad esempio, è lievitato fino al 40% in confronto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre quello del riso ha segnato addirittura un +167% rispetto al 2016⁸⁵.

Gli agricoltori hanno riferito ad Oxfam che non possono più permettersi di acquistare il carburante necessario a pompare l'acqua per le loro colture, i pescatori non possono più alimentare le proprie barche: *"A volte tutto ciò che riusciamo a guadagnare se ne va in carburante. Per risparmiare andiamo a remi, ma in questo modo non possiamo arrivare lontano dove ci sono i pesci più grandi"* ha spiegato Zaid, 35 anni, un pescatore di Al Thuhayta Hodeidah.

Il problema è ulteriormente aggravato dalla crisi climatica, poiché il ritardo e la scarsità delle piogge hanno messo a dura prova gli agricoltori già alle prese con l'aumento dei prezzi del carburante e dei pesticidi⁸⁶. Nel 2020 si sono anche verificate inondazioni che hanno colpito

300.000 persone, la maggior parte delle quali erano sfollati già privi di reddito e di alloggio, mentre le locuste del deserto ha causato danni ai raccolti per un valore di 222 milioni di dollari⁸⁷.

La diminuzione degli aiuti ha limitato la risposta delle agenzie umanitarie, peggiorando la crisi della fame. L'anno scorso sono pervenuti 1,9 miliardi di dollari, cioè soltanto metà dei 3,38 miliardi necessari a far fronte ai bisogni umanitari. Nel 2021 è stata finanziata meno della metà dell'appello delle Nazioni Unite per la risposta umanitaria nello Yemen⁸⁸; a maggio di quest'anno 5 milioni di persone hanno subito un taglio degli aiuti alimentari⁸⁹.

Da aprile 2020 Oxfam ha fornito supporto a quasi 150.000 abitanti di 9 governatorati attraverso contributi in contanti e mezzi di sostentamento. Ha inoltre offerto formazione a donne capofamiglia per aiutarle a procurarsi un reddito tramite la conduzione di piccole e medie imprese.

Afghanistan

“Conosco molta gente di qua che preferirebbe morire di coronavirus anziché di fame e povertà”.
Donna afgana di Guzara, Herat

Un anno di COVID-19 ha fatto registrare in Afghanistan un aumento del 17% della fame estrema. Con 13,2 milioni di abitanti (42% della popolazione totale) che soffrono di fame acuta, oggi il Paese rimane il terzo Paese al mondo nella classifica dell'insicurezza alimentare, subito dopo lo Yemen. Rispetto all'anno scorso, due milioni di persone in più vanno a dormire a stomaco vuoto⁹⁰. Il numero di coloro che hanno bisogno di assistenza umanitaria è aumentato di sei volte in quattro anni⁹¹.

Non vi è esempio migliore di un Paese colpito dalle tre C letali: Covid-19, conflitto e crisi climatica. In Afghanistan la seconda ondata del virus, aggravata da un'impennata di violenza a seguito del ritiro delle truppe statunitensi, ha provocato forti perdite economiche, occupazione irregolare, massicci movimenti di sfollati e un forte calo delle rimesse.

In questo contesto, la siccità alimentata da La Niña è peggiorata durante l'inverno e la primavera, decimando i raccolti degli agricoltori e rendendo il cibo più scarso rispetto alla media degli anni precedenti⁹².

Le tre C letali hanno spinto al rialzo i prezzi dei prodotti alimentari, in particolare quelli dei generi di base sono aumentati del 20%⁹³. Il potere d'acquisto della popolazione è quindi diminuito di circa il 20%, in particolare perché durante la pandemia i lavoratori occasionali e i pastori hanno perso il proprio reddito quotidiano. La riduzione delle rimesse ha spinto talvolta le persone a indebitarsi fino alla rovina, e a tal proposito i dati del 2020 del Whole of Afghanistan Assessment hanno mostrato che l'anno scorso la ragione principale per contrarre questo genere di debiti è stata la necessità di acquistare cibo (53 per cento)⁹⁴.

Per contenere l'aumento della fame, il governo afgano ha varato un programma alimentare denominato *Dastarkhwan-e-Meli*, ma gli esigui pacchetti distribuiti (50 kg di farina, 5 kg di olio e 5 kg di fagioli) sono a malapena sufficienti a coprire metà del fabbisogno minimo di una famiglia.

In un Paese fortemente dipendente dagli aiuti internazionali, queste iniziative governative sono limitate dalla riduzione dei finanziamenti: solo il 24% dei necessari 123,5 milioni di dollari di fondi umanitari è giunto a destinazione⁹⁵.

Da marzo 2020 in poi, Oxfam ha fornito sostegno a quasi 100.000 delle persone più vulnerabili nelle province di Herat, Diakundi e Nangahar sotto forma di denaro liquido per acquistare beni di prima necessità e cibo. Per prevenire la diffusione del Covid-19, Oxfam ha inoltre fornito kit igienici e strutture per il lavaggio delle mani e ha realizzato campagne di sensibilizzazione sanitaria.

Sud Sudan

“La nostra casa è stata inondata, le nostre capre rubate quando abbiamo dovuto rifugiarci a Pibor. Ce ne siamo andati [da Verteth] con i soli vestiti che avevamo addosso”.

Ngachibaba, la cui storia è simile a quella di centinaia di altre famiglie.

Nel Paese più giovane del mondo l'attuale situazione della fame è ai livelli più alti dalla dichiarazione l'indipendenza del 2011⁹⁶. Il Sud Sudan è una delle aree di peggiore crisi alimentare al mondo, con l'82% della popolazione in condizioni di estrema povertà e il 60% (pari a 7,2 milioni di persone) a livelli critici di fame⁹⁷. 108.000 abitanti di tre stati vivono attualmente in condizioni simili alla carestia⁹⁸.

I più colpiti dalla crisi alimentare sono le donne e i bambini: oltre il 15% dei bambini sotto i cinque anni soffrono di ritardo della crescita e più di un terzo delle donne in età fertile è affetto da anemia⁹⁹.

La situazione rischia di peggiorare per milioni di persone poiché è stato finanziato meno del 20% dell'importo di 1,68 miliardi di dollari dell'appello umanitario delle Nazioni Unite per il Sud Sudan¹⁰⁰.

Anche se l'accordo di pace sta tenendo, sacche di conflitti organizzati e di violenza intercomunitaria sono continuati. L'escalation della violenza tra gruppi armati ha costretto quasi 2,3 milioni di sud sudanesi a fuggire nei paesi vicini e a sfollare quasi 1,9 milioni di persone, la maggior parte delle quali donne e bambini. I mezzi di sussistenza, tra cui l'agricoltura e altre attività economiche che sono la fonte di cibo e reddito per le comunità, sono interrotti laddove scoppia il conflitto.

Gli accordi di pace stanno tenendo, ma permangono sacche di conflitti organizzati e di violenza intercomunitaria. L'escalation della violenza tra gruppi armati ha costretto quasi 2,3 milioni di abitanti a fuggire nei Paesi vicini e quasi altri 1,9 milioni di persone¹⁰¹, per lo più donne e bambini¹⁰², sono sfollate. Laddove scoppiano i conflitti si interrompono le attività necessarie al sostentamento, tra cui l'agricoltura e altre attività economiche che sono fonte di cibo e reddito per le comunità.

Il Covid-19 ha bloccato il flusso di merci in quanto il lockdown imposto dalla pandemia ha portato alla disoccupazione, soprattutto tra i lavoratori informali che sono in maggioranza donne. Private del proprio reddito, molte famiglie povere hanno dovuto eliminare tutte le altre spese per poter acquistare cibo. Come se non bastasse, si stima che le anomale inondazioni verificatesi nel 2020 abbiano colpito 856.000 persone¹⁰³, causando sfollamento e perdita dei raccolti. Il perdurare di precipitazioni superiori alla media mette a repentaglio anche le attività agricole future.

Oxfam sta rispondendo alla crisi della fame in Sud Sudan con misure di assistenza salvavita e mira a raggiungere 102.000 persone negli epicentri della fame di Akobo e Pibor con assistenza multisettoriale finalizzata a fornire acqua, servizi igienico-sanitari, sicurezza alimentare, protezione e giustizia di genere.

Sahel Occidentale

Nella regione del Sahel Occidentale, comprendente Burkina Faso, Chad, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria e Senegal, la curva della fame evidenzia un'impressionante impennata del 67%¹⁰⁴. La crisi della fame che interessa quest'area è tra quelle in più veloce crescita al mondo¹⁰⁵. I Paesi più colpiti sono anche quelli più dilaniati dai conflitti, come il Burkina Faso e la Nigeria settentrionale; nel solo Burkina Faso il livello della fame è aumentato del 213%.

Dal luglio 2020 ad oggi il numero di persone soggette a livelli critici di fame ha superato la soglia dei 15 milioni¹⁰⁶ e si prevede che superi i 22 milioni nel corso della prossima stagione di magra. Particolarmente colpiti sono le donne e i bambini: di questi ultimi, 1,6 milioni soffrono attualmente di grave malnutrizione¹⁰⁷.

I conflitti armati si sono fatti sempre più intensi e si confermano il principale fattore di sfollamento e fame nella regione. Soprattutto nel Sahel centrale e nel bacino del Lago Ciad¹⁰⁸, l'escalation della violenza ha costretto 5,3 milioni di persone ad abbandonare le proprie case e a perdere tutto¹⁰⁹. Molti sfollati trovano riparo in comunità che già faticano a sfamare se stesse. L'insicurezza ha anche cacciato via agricoltori e pastori dalle proprie terre.

Nonostante la necessità di stanziare risorse per affrontare la crisi della fame, i finanziamenti di bilancio sono stati però destinati alle spese militari. Nel periodo 2016-2020 le importazioni di armi verso il Burkina Faso e il Mali sono aumentate rispettivamente dell'83% e del 669% rispetto al precedente periodo 2011-2015¹¹⁰.

La situazione è ulteriormente peggiorata dalla crisi climatica poiché gli eventi atmosferici estremi e imprevedibili sono diventati più frequenti e più gravi. Dal 2015 ad oggi il numero di inondazioni è aumentato del 180%; solo l'anno scorso sono andati distrutti case, raccolti e bestiame di 1,7 milioni di persone¹¹¹.

In Africa occidentale la crisi climatica, sommata ai conflitti e alle ricadute della pandemia, ha causato un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari pari al 10%, quota record dell'ultimo quinquennio, con conseguente peggioramento delle condizioni di vita delle persone¹¹².

In questa regione, dall'inizio della pandemia, Oxfam ha fornito aiuto a più di 700.000 persone vulnerabili. Insieme ai propri partner, Oxfam ha aiutato oltre 60.000 persone in Ciad a soddisfare i propri bisogni alimentari immediati e a procurarsi un reddito; in Niger e Senegal ha aiutato oltre 280.000 persone ad assorbire l'impatto economico del Covid-19 anche fornendo cibo, contributi monetari, acqua pulita, servizi igienici e kit per l'igiene.

Venezuela

“Sono preoccupato per le restrizioni alle iniziative di sostegno prese dalle organizzazioni della società civile per far fronte all'insicurezza alimentare”. **Direttore di UNIANDES, partner di Oxfam**

Anche prima della pandemia, quasi tutti gli abitanti del Venezuela pagavano già il prezzo della complessa emergenza umanitaria: si stima infatti che il 94% dei venezuelani non potesse permettersi cibo sufficiente¹¹³. Nel 2019 quasi un terzo della popolazione (9,3 milioni di venezuelani) si collocava a livelli moderati o gravi di fame in quella che era la quarta area di crisi alimentare più grave al mondo¹¹⁴.

Un sondaggio condotto dal partner locale di Oxfam, Codhez, negli stati di Lara, Zulia e Tachira ha rivelato che dal 50% all'80% dei residenti ricorreva a soluzioni estremamente negative per far fronte alla scarsità di cibo: saltare i pasti, diminuire le porzioni, ridurre la varietà degli alimenti, mandare i figli a prendere in prestito e mendicare, vendere beni patrimoniali per acquistare cibo¹¹⁵.

La chiusura delle scuole ha aggravato la situazione in quanto proprio le scuole erano la principale fonte di cibo per i bambini. Altre chiusure e restrizioni hanno colpito le piantagioni agricole causando minori rese dei raccolti e la riduzione dell'accesso ai mercati.

Le gravi condizioni economiche e l'inflazione galoppante hanno contribuito a peggiorare la crisi alimentare. Molti venezuelani non avevano la possibilità di acquistare cibo sufficiente a nutrire le proprie famiglie a causa di una combinazione di iperinflazione e svalutazione della valuta locale. Ad aprile 2021 il salario minimo mensile bastava appena ad acquistare meno dell'1% del paniere alimentare di base per una famiglia di cinque persone¹¹⁶. Per nutrire la propria famiglia, una persona avrebbe dovuto guadagnare 547 volte il salario minimo¹¹⁷. Nel maggio 2021 il governo venezuelano ha annunciato un aumento del salario minimo di quasi il 300%, che tuttavia non è ancora sufficiente a coprire il costo di un chilo di carne¹¹⁸.

Oxfam sta lavorando con le organizzazioni locali per fornire assistenza alimentare a 4.000 soggetti vulnerabili. Tale attività include il sostegno alle ONG locali che gestiscono mense comunitarie per la fornitura di pasti pronti alle famiglie altamente vulnerabili.

GLI HOTSPOT EMERGENTI DELLA FAME

Brasile

“Mia figlia è nata estremamente prematura e da allora la mia situazione finanziaria è andata a rotoli perché eravamo senza lavoro. Appena è stata dimessa dall'ospedale le è stato prescritto un latte molto costoso”. **Madre venticinquenne, Distretto Federale, Brasile**

I brasiliani non sono stati risparmiati dall'ondata di fame che sta colpendo tante zone nel mondo. Dall'inizio della pandemia il Paese si è piazzato al terzo posto nella triste classifica mondiale dei morti per Covid-19, mentre la percentuale di brasiliani che vivono in estrema povertà è quasi triplicata passando dal 4,5% al 12,8%¹¹⁹. A fine 2020 più della metà della popolazione (116 milioni di persone) doveva far fronte a vari livelli di insicurezza alimentare; di questi, quasi 20 milioni erano vittime della fame¹²⁰. Il trend è in deciso aumento rispetto agli anni precedenti.

La fame non ha colpito tutti nella stessa misura: nel 2020 i soggetti che hanno sofferto di più sono stati i gruppi svantaggiati tra cui neri, donne, abitanti delle zone rurali e indigeni. A fine 2020 l'11% dei nuclei familiari con capofamiglia donna viveva nella fame e più del 10% delle famiglie di colore soffriva la fame contro il 7% delle famiglie bianche. Il 12% delle famiglie rurali era vittima della fame, mentre nelle aree urbane la percentuale scendeva all'8%¹²¹.

Anche le famiglie della classe media brasiliana non hanno fatto eccezione: la percentuale di quelle affette da una qualche forma di insicurezza alimentare è quasi raddoppiata, passando da oltre il 20% del 2018 a quasi 35% a fine 2020.

La pandemia ha impattato a livello sociale ed economico aggravando ulteriormente la crisi della fame. Le misure per frenare la diffusione del virus hanno costretto molte imprese a chiudere, con la conseguenza che al termine del primo trimestre 2021 oltre la metà dei brasiliani in età lavorativa erano disoccupati e quasi 15 milioni di persone avevano perso il lavoro¹²². Le piccole e medie imprese hanno subito un crollo e rappresentano il 40% di tutte le aziende che hanno chiuso entro luglio 2020¹²³.

Per aiutare la popolazione, solo nella seconda metà del 2020 il governo ha fornito a 68 milioni di brasiliani aiuti di emergenza tra cui anche trasferimenti di denaro, ma tale sostegno è stato poi interrotto lasciando milioni di persone senza un reddito minimo con cui sopravvivere. Meno della metà dei destinatari di quei primi aiuti sarà in grado di ricevere le nuove forme di sostegno d'emergenza approvate nell'aprile di quest'anno, quindi ancora più persone sprofonderanno nella povertà estrema e nella fame.

Nel 2020 Oxfam Brasile ha reagito alla crisi della fame fornendo buoni pasto ai giovani di Recife, San Paolo, Rio de Janeiro e Brasilia e alle loro famiglie. Da marzo 2021, in collaborazione con il movimento *Black Coalition for Rights*, Oxfam Brasile è impegnata nella campagna "C'è gente che ha fame" con cui intende raggiungere 223.000 famiglie nel Paese.

India

"Quando il Covid-19 ha colpito la nostra zona, nel marzo di quest'anno, da un giorno all'altro sono rimasto senza lavoro e senza soldi. Il lockdown e le altre restrizioni mi hanno costretto a interrompere il mio lavoro di cucito o ad accettare lavori occasionali, e il nostro reddito familiare è sceso a zero".

Mohammed Iliyas.

In India, milioni di persone devono fare i conti con una grave mancanza di cibo. Nel 2020 quasi 190 milioni di indiani erano sottoalimentati e più di un terzo dei bambini di età inferiore ai cinque anni soffriva di ritardo della crescita¹²⁴. Nel 2020 il consumo di alimenti essenziali come le lenticchie è diminuito del 64%, quello di verdure in foglia è crollato del 73%¹²⁵. Oltre il 70% delle persone ha riferito di aver dovuto ridurre il proprio apporto alimentare complessivo rispetto ai livelli precedenti alla pandemia¹²⁶.

In India la piaga della fame è stata aggravata dalla riduzione dei redditi, dalla carente attuazione dei programmi di protezione sociale e dalla chiusura delle scuole. Un'indagine su 47.000 famiglie in 15 stati ha appurato che dall'inizio della pandemia la famiglia indiana media ha perso più del 60% del proprio reddito a causa della massiccia riduzione dei posti di lavoro, specialmente nel settore informale¹²⁷. Nel solo mese di aprile 2021 sono stati tagliati quasi 8 milioni di posti di lavoro¹²⁸.

A ciò si aggiunge il fatto che il sistema di protezione sociale non raggiunge i soggetti più bisognosi. Per individuare i beneficiari del Programma Pubblico di Distribuzione, il governo si basa su dati obsoleti del censimento 2011, con il risultato che 100 milioni di aventi diritto alle razioni di cibo restano esclusi da questa forma di assistenza per loro estremamente necessaria¹²⁹. Si stima che questa forma di assistenza raggiunga solo il 57% della popolazione che ne ha diritto¹³⁰.

La chiusura delle scuole è stata un altro elemento trainante della fame: quasi 120 milioni di bambini che in tutto il Paese dipendevano dai pasti delle scuole per il proprio pranzo quotidiano non hanno più potuto ricevere il cibo. Con tutte le scuole chiuse, molti servizi mensa sono stati interrotti e gli alunni sono rimasti privi di un'importante fonte di cibo nutriente¹³¹.

Nel 2020 Oxfam India ha assistito 423.800 persone in 92 distretti di 16 stati fornendo loro kit di razioni secche e pacchetti di pasti pronti. Durante la seconda ondata della pandemia ha esteso la distribuzione di cibo a Delhi e Maharashtra, oltre a condurre una campagna per far sì che le comunità povere ed emarginate dell'India avessero accesso ai pacchetti di aiuti governativi e ad altri sussidi.

Sudafrica

“Con la disoccupazione alle stelle e gli effetti del Covid-19, gli abitanti di Makhanda non riescono a trovare lavori informali...In questa città la fame è una realtà quotidiana”. **Zameka Chibi.**

Benché in passato fosse classificato tra le nazioni sicure dal punto di vista alimentare¹³², oggi il Sudafrica soffre sempre più la fame. Alla fine del 2020 più di 24 milioni di persone vivevano in condizioni di stress alimentare¹³³, mentre prima della pandemia le persone che non avevano accesso a cibo sufficiente erano 13,7 milioni¹³⁴.

Durante il primo lockdown del Paese, tra maggio e agosto 2020, fino al 23% della popolazione era vittima della fame¹³⁵. Nel terzo trimestre del 2020 il 14% della popolazione sudafricana aveva già raggiunto livelli di crisi, incluso un 2% che si trovava a livelli di emergenza¹³⁶.

Mentre la pandemia e le misure di lockdown causavano enormi perdite di posti di lavoro e quindi di reddito, in Sudafrica milioni di persone non potevano permettersi di comprare cibo: alla fine del 2020 quasi la metà delle famiglie sudafricane soffriva la fame perché non aveva accesso al cibo¹³⁷.

I più colpiti dalla crisi alimentare indotta dalla pandemia sono stati i bambini, molti dei quali erano già indeboliti dalla mancanza di un'alimentazione adeguata. Già prima della pandemia, un bambino sudafricano su quattro al di sotto dei cinque anni soffriva di ritardo della crescita a causa della malnutrizione¹³⁸. Si stima che ben 400.000 bambini in questa fascia di età non abbiano avuto accesso al cibo a causa della pandemia¹³⁹. La chiusura delle scuole ha inoltre significato la fine di un programma alimentare nazionale in favore di 9 milioni di bambini¹⁴⁰.

La crisi climatica ha anche influito sulla disponibilità di cibo, poiché in alcune parti delle province di KwaZulu Natal e del Capo Orientale la siccità ha continuato a minare la produzione di cibo e l'allevamento del bestiame¹⁴¹.

Oxfam Sudafrica e i partner locali hanno reagito alla fame conseguente al Covid-19 introducendo mense per i bisognosi nelle province del Capo Orientale e del Capo Occidentale e mobilitando scorte di cibo per i senzatetto nel centro della città di Johannesburg; attualmente stanno espandendo la distribuzione di cibo nel Capo occidentale.

L'URGENTE RICHIAMO DI OXFAM ALL'AZIONE

Non si porrà mai fine alla fame se non verranno adottate drastiche misure collettive per sanare le ingiustizie che ne stanno alla base e che la alimentano. Ora che i governi stanno lavorando per la ripresa post pandemica, si rendono necessarie sette azioni urgenti per fermare la crescente crisi della fame e promuovere sistemi alimentari più giusti e sostenibili che vadano a beneficio di tutti i cittadini.

- 1. Fornire aiuti emergenziali per salvare subito vite umane:** i governi donatori devono finanziare completamente l'appello globale delle Nazioni Unite per la sicurezza alimentare e far sì che raggiunga direttamente i soggetti più colpiti. I governi devono inoltre potenziare i programmi di protezione sociale, considerando anche il finanziamento di un fondo globale per la protezione sociale¹⁴², e sostenere i piccoli agricoltori e i pastori affinché possano riapprovvigionarsi e prepararsi per la prossima stagione di semina.
- 2. Garantire l'accesso umanitario nelle zone in conflitto:** le parti belligeranti devono immediatamente consentire l'accesso umanitario per contribuire a salvare i civili dalla morte per fame. Laddove gli aiuti sono bloccati, la comunità internazionale deve attivarsi per porre fine all'uso della fame quale arma di guerra e far sì che i responsabili rispondano delle proprie azioni.
- 3. Adoperarsi per assicurare una pace inclusiva e sostenibile:** le parti belligeranti devono costruire una pace inclusiva e sostenibile che ponga al primo posto la sicurezza delle persone e affronti con urgenza il problema della fame nei Paesi in conflitto. I leader tengano fede al proprio impegno di includere nei processi di pace i gruppi emarginati quali giovani, donne e minoranze. È stato dimostrato che i cessate il fuoco durano più a lungo e sono più efficaci se le donne sono attivamente coinvolte nei negoziati¹⁴³.
- 4. Promuovere sistemi alimentari più equi, resilienti e sostenibili:** alla prossima riunione del Comitato delle Nazioni Unite per la sicurezza alimentare mondiale, che avrà luogo ad ottobre, i governi devono impegnarsi a intraprendere azioni più coraggiose per mettere al centro della ripresa post-pandemica sistemi alimentari equi, attenti in ottica di genere, resilienti e sostenibili. Inoltre i governi e il settore privato devono aumentare gli investimenti nella produzione alimentare su piccola scala e agro-ecologica, garantire che i produttori guadagnino un reddito equo stabilendo prezzi minimi al produttore e altri meccanismi di sostegno, e garantire ai lavoratori un salario dignitoso.
- 5. Promuovere la leadership femminile nella definizione delle strategie anti Covid-19:** le donne devono avere l'opportunità di guidare le decisioni relative alla risposta alla pandemia e ai piani di ripresa, permettendo loro di contribuire ad affrontare le storture del nostro attuale sistema alimentare. È anche necessario agire per affrontare le discriminazioni a cui sono soggette le donne produttrici agricole in termini di accesso alla terra, ai mercati, alle informazioni, al credito, ai servizi di divulgazione e alla tecnologia.
- 6. Sostenere un vaccino universale gratuito:** per contribuire ad impedire che nuove varianti del virus minaccino la salute del mondo e la sua economia, i governi del G7 devono porre fine al sistema di monopoli delle aziende farmaceutiche sui vaccini anti Covid-19 aiutando così i Paesi in via di sviluppo a vaccinare i propri cittadini e impedire che altri milioni di persone cadano vittime della povertà estrema.

- 7. Agire con urgenza per far fronte alla crisi climatica:** in vista del vertice sul clima che si terrà a dicembre di quest'anno, le nazioni ricche e inquinanti devono tagliare drasticamente le emissioni, evitare che le temperature globali aumentino più di 1,5 gradi e aiutare i piccoli produttori di cibo ad adattarsi al cambiamento climatico¹⁴⁴.

NOTE

¹ Secondo il Center for Systems Science and Engineering (CSSE) della Johns Hopkins University, il numero medio di decessi confermati per COVID-19 durante la settimana dal 14 al 20 giugno 2020 è stato 9.967, pari a 7 morti al minuto. Fonte: [Archivio dati COVID-19 del Center for Systems Science and Engineering \(CSSE\)](#) (ultimo accesso 14 giugno 2021).

² L'IPC, [Integrated Food Security Phase Classification](#), è un'iniziativa per migliorare la sicurezza alimentare e l'analisi della nutrizione e dei processi decisionali. Le agenzie per la sicurezza alimentare, tra cui i governi, utilizzano la classificazione e l'approccio analitico dell'IPC per misurare la gravità e la portata dell'insicurezza alimentare acuta e cronica e della malnutrizione acuta in un Paese, fornendo ai decisori un'analisi rigorosa, basata su prove e consenso, su cui basare i finanziamenti, la programmazione e la politica. Oxfam è un partner globale di IPC. La scala dell'insicurezza alimentare acuta di IPC prevede cinque fasi: nessuna/minima (fase 1 IPC), marcata (fase 2 IPC), critica (fase 3 IPC), emergenziale (fase 4 IPC) e catastrofica/carestia (fase 5 IPC).

³ Alla data del 14 giugno 2021 il numero di persone in situazione catastrofica (fase 5 IPC) era 521.814. A fine 2019, allo scoppio della pandemia, questa cifra si attestava su 84.500: la fame catastrofica è quindi aumentata del 517,5%. Fonti: [the Global Report on Food Crises \(GRFC\) 2021](#) e le più recenti analisi IPC per [Etiopia](#) (Tigray e zone Afar e Amhara), [Madagascar](#) (Grand Sud), [Sud Sudan](#) e [Yemen](#). Per maggiori informazioni sulla classificazione IPC e la fase Catastrofe (fase 5 IPC) consultare <http://www.ipcinfo.org/famine-facts/>.

⁴ Oxfam ha applicato il [tasso lordo di mortalità IPC per fase](#) alla cifra globale di 155 milioni di persone in fase 3 IPC del [Rapporto Globale sulla crisi alimentare \(GRFC\) 2021](#) per calcolare il numero di persone che potrebbero morire di fame ogni minuto. Si tratterà di 7.750-15.345 persone al giorno (5-11 al minuto).

⁵ Ved. Nota 1

⁶ [GRFC 2021](#). p.22.

⁷ Nel marzo 2020 l'ONU ha lanciato un appello per [un cessate il fuoco globale](#) per aiutare a far fronte alla pandemia. Da allora i monitoraggi dei cessate il fuoco hanno registrato pochi progressi. Fonte: [The Peace Agreement Database](#)

⁸ Istituto Internazionale di Stoccolma per le Ricerche sulla Pace, aprile 2021, "[Trends in Military Spending 2020](#)

⁹ Fonte: Servizi di tracciamento finanziario del Coordinamento degli Affari Umanitari ONU. "[Appeals and response plans 2021](#)" (ultimo accesso 14 giugno 2021)

¹⁰ [SPRI papers](#) sulla spesa militare e la vendita di armi, 2021. p8.

¹¹ Banca Mondiale, 2021, [World Bank, Global Economic Prospects, June 2021, Washington, DC: The World Bank, outlook 2021](#) e <https://www.worldbank.org/en/topic/poverty> (ultimo accesso 12 giugno 2021)

¹² Oxfam International, Rapporto 2020 "[Shelter from the Storm](#)"

¹³ Fonti: Forbes, "[The World's Real-time Billionaires](#)," (ultimo accesso 19 maggio 2021) e [dati dell'appello umanitario ONU](#) (ultimo accesso 1 giugno 2021).

¹⁴ Secondo l'[International Disasters Database](#) EM-DAT, nel 2020 si sono verificati 398 disastri di origine meteorologica (ultimo accesso 22 giugno 2021)

¹⁵ <https://www.noaa.gov/media-release/record-breaking-atlantic-hurricane-season-draws-to-end>

¹⁶ GRFC 2021 p. 29-32

http://www.ipcinfo.org/fileadmin/user_upload/ipcinfo/docs/ch/CH_Regional_Acute_Food_and_Nutrition_Insecurity_2020_MarAug.pdf

¹⁷ I dati IPC3+ relativi al Sahel Occidentale per il periodo giu-ago 2019 confrontati allo stesso periodo 2020 sono i seguenti: Niger: 1,2 mil./2 mil.; Mali: 554.000/1,3 mil.; Burkina Faso: 687.000/2,1 mil.; Chad: 641.000/1 mil.; Nigeria 4,9 mil./ 7mil.; Mauritania: 607.000/609.000; Senegal: 341.000/767.000. Fonte: Cadre Harmonise'.

¹⁸ Ulteriori milioni di venezuelani sono vittime del peggioramento della crisi alimentare, ma non sono disponibili dati recenti affidabili.

¹⁹ Questa cifra non comprende il Venezuela.

²⁰ Nell'aprile 2021 Oxfam e 400 ONG [hanno fatto appello ai leader mondiali affinché tagliassero una giornata di spese militari](#) per reperire i 5,5 miliardi di dollari che il PAM dell'ONU e la FAO ritengono urgenti per aiutare le vittime dei più gravi livelli di insicurezza alimentare. Da allora la spesa militare è aumentata di 50 miliardi di dollari.

-
- ²¹ 20 dei 25 Paesi citati in questo rapporto hanno subito l'impatto dei tre fattori che alimentano la fame: Covid, conflitti e clima.
- ²² GRFC 2021
- ²³ <https://pax.peaceagreements.org/static/covid19ceasefires/>
- ²⁴ GRFC 2021, p. 22
- ²⁵ <https://www.internal-displacement.org/global-report/grid2021/>
- ²⁶ The Global [Report On Food Crises 2021](#). p17
- ²⁷ [Ethiopia IPC data](#), mag-set 2021, pubblicato nel 2021
- ²⁸ <https://www.rescue.org/press-release/over-100-price-increase-staple-food-contributes-dire-humanitarian-need-yemen-enters>
- ²⁹ <http://www.ipcinfo.org/ipcinfo-website/resources/resources-details/fr/c/1152951/>
- ³⁰ <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/LeftOutandLeftBehind.pdf>
- ³¹ Gabriela Bucher, "[Conflict & Food Security](#)" – Dibattito aperto del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, 11 marzo 2021
- ³² Articolo 8(2)(e)(xix) dello Statuto di Roma, cfr. Articolo 8(2)(b)(xxv)
- ³³ Le cifre si basano su dati del 2019 confrontati con il 2020. Fonte: [GRFC 2021](#) p. 29.
- ³⁴ Le cifre si basano su IDP tra dicembre 2020 e marzo 2021. Fonte: [Aggiornamento sulla situazione umanitaria](#) della Repubblica Centrafricana, marzo 2021.
- ³⁵ Database [REACH](#). A Kaga-Bandoro, ad esempio, tra novembre 2020 e aprile 2021 i prezzi sono aumentati del 42%. Kaga-Bandoro è stato epicentro delle recenti violenze.
- ³⁶ [Dati IPC](#)
- ³⁷ Banca Mondiale, 2021, [World Bank, Global Economic Prospects, June 2021. Washington, DC: The World Bank, outlook 2021](#) e <https://www.worldbank.org/en/topic/poverty> (ultimo accesso 12 giugno 2021)
- ³⁸ GRFC 2021, p. 22
- ³⁹ GRFC 2021.
- ⁴⁰ FAO, [The State of Food Security and Nutrition in the World \(SOFI\) 2020](#).
- ⁴¹ A Maggio 2021 l'indice medio FAO dei prezzi alimentari (FFPI) era 127,1 ossia 5,8 punti (4,8%) più alto che in aprile e addirittura 36,1 punti (39,7%) in più dello stesso periodo 2020.
- ⁴² [Indice dei prezzi alimentari](#) FAO (ultimo accesso 12 giugno 2021)
- ⁴³ <https://www.iisd.org/articles/food-prices-are-soaring-hunger-rising-here-are-three-ways-stop-another-crisis>
- ⁴⁴ <http://ebrary.ifpri.org/utils/getfile/collection/p15738coll2/id/134343/filename/134557.pdf>
- ⁴⁵ Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari. "[The Effects of COVID-19 Policies on Livelihoods and Food Security of Smallholder Farm Households in Nigeria](#)" p. 23, dicembre 2020.
- ⁴⁶ Cfr. Ibid e <https://www.foodengineeringmag.com/2020-top-100-food-beverage-companies>
- ⁴⁷ 60% della popolazione siriana totale è attualmente vittima di insicurezza alimentare acuta; fonte: [The Global Report for Food Crises 2021](#) (Rapporto Globale sulla Crisi Alimentare 2021).
- ⁴⁸ L'anno scorso il numero totale di persone in fase IPC3+ era 6,6 milioni. Fonte: Rapporto Globale sulla Crisi Alimentare, p. 32
- ⁴⁹ Programma Alimentare Mondiale, [Market Price Watch Bulletin](#), marzo 2021.
- ⁵⁰ In base a due studi Oxfam di giugno e ottobre 2020. Il secondo è stato effettuato su 76 persone nei governatorati di Hanano, Al Sfiereh e Tal Al Daman, in Siria, nell'ottobre 2020
- ⁵¹ Monitoraggio OIL: "[COVID-19 and the world of work](#)". Settima edizione, stime e analisi aggiornate, 25 gennaio 2021.
- ⁵² I calcoli di Oxfam si basano su dati OIL e UN Women sui 47 milioni di nuove povere dall'inizio dell'epidemia. Oxfam International, 2021, "[COVID-19 cost women globally over \\$800 billion in lost income in one year](#)". Oxfam international, 29 aprile 2021.
- ⁵³ Oxfam International. "[2.7 billion people have had no social protection to cope with Covid-19 economic crisis](#)", 15 dicembre 2020; Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2020, "[Financing gaps in social protection: global estimates and strategies for developing countries in light of the COVID-19 crisis and beyond](#)," p. 11. Working Paper OIL N° 14, ottobre 2020, di Fabio Durán-Valverde, José F. Pacheco-Jiménez, Taneem Muzaffar e Hazel Elizondo-Barboza.
- ⁵⁴ <https://www.oxfam.org/en/press-releases/failure-vaccinate-globally-could-cost-2000-person-year-rich-nations>
- ⁵⁵ "[Hunger has declined dramatically across America in the past year](#)" Ultimo accesso 1 giugno 2021
- ⁵⁶ [Oxfam release June 3, 2021](#).
- ⁵⁷ Organizzazione Mondiale della Sanità, "[Impact of COVID-19 on people's livelihoods, their health and our food systems](#)".
- ⁵⁸ Harvard School of Public Health. [Nutrition and Immunity](#). Ultimo accesso 14 giugno 2021.
- ⁵⁹ Sulla base dell'AON 's Weather, Climate and Catastrophe Insight: [Annual Report 2021](#).
- ⁶⁰ In base al GRFC 2021.
- ⁶¹ <https://www.nasa.gov/press-release/2020-tied-for-warmest-year-on-record-nasa-analysis-shows>
- ⁶² <https://www.climateaction.org/news/a-climate-crisis-disaster-happening-every-week-says-un>
- ⁶³ FAO "[Damage and loss](#)" (ultimo accesso 12 giugno 2021).
- ⁶⁴ <https://www.newindianexpress.com/states/odisha/2020/may/21/cyclone-amphan-hits-odisha-farmers-lose-crops-fishermen-boats--2146032.html>
- ⁶⁵ <https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/35058/FB022.pdf?sequence=3>
- ⁶⁶ Benché il cambiamento climatico sia il più grande motore della fame nel "corridoio arido", in America Centrale la violenza è diffusa e quella delle bande registra i più alti tassi di omicidio al mondo. Fonte: GRFC 2021

- 67 <https://www.wfp.org/news/battered-climate-shocks-and-bruised-economic-crisis-millions-more-central-america-face-hunger>
- 68 <https://www.wfp.org/news/battered-climate-shocks-and-bruised-economic-crisis-millions-more-central-america-face-hunger>
- 69 <https://www.wfp.org/news/battered-climate-shocks-and-bruised-economic-crisis-millions-more-central-america-face-hunger>
- 70 <https://www.noaa.gov/media-release/active-2019-atlantic-hurricane-season-comes-to-end/>;
- 71 <https://www.wfp.org/news/battered-climate-shocks-and-bruised-economic-crisis-millions-more-central-america-face-hunger>
- 72 <https://www.wfp.org/news/battered-climate-shocks-and-bruised-economic-crisis-millions-more-central-america-face-hunger>
- 73 <https://reliefweb.int/report/world/latin-america-caribbean-weekly-situation-update-11-17-may-2020-18-may-2020>
- 74 GRFC p. 252
- 75 <http://www.ipcinfo.org/ipc-country-analysis/details-map/en/c/1152947/?iso3=YEM>
- 76 <http://www.ipcinfo.org/ipc-country-analysis/details-map/en/c/1152947/?iso3=YEM>
- 77 <http://www.ipcinfo.org/ipc-country-analysis/details-map/en/c/1153006/?iso3=YEM>
- 78 HNO 2021 – p. 26
- 79 <https://reliefweb.int/report/yemen/yemen-ipc-acute-malnutrition-analysis-january-2020-march-2021-issued-february-2021> (p. 7) e GRFC report p. 254
- 80 FEWS NET (2021). “[Yemen Food Security Outlook Update](#)” p. 1.
- 81 [Rapporto Globale sulla Crisi Alimentare](#), aprile 2021, p.253.
- 82 <https://reliefweb.int/report/yemen/yemen-food-security-outlook-update-april-2021> (p. 5)
- 83 *Yemen's Fuel Wars: An economic driver of the humanitarian crisis*, Briefing Paper, Maggio 2021, p. 1
- 84 <https://reliefweb.int/report/yemen/yemen-food-security-outlook-update-april-2021> (p3)
- 85 <https://eu.rescue.org/article/photo-story-soaring-cost-living-yemen>
- 86 https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/YEMEN_Food_Security_Outlook_Update_2021_April_FINAL_0.pdf (p.4)
- 87 HNO 2021, (p. 17) https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Yemen_HNO_2021_Final.pdf
- 88 https://ec.europa.eu/echo/sites/default/files/20210601_som_iii_co-chairs_summary_final.pdf
- 89 <https://reliefweb.int/report/yemen/yemen-famine-around-corner-says-world-food-programme>
- 90 GRFC 2021, p. 17
- 91 AFGHANISTAN [Strategic Situation Report: COVID-19 No. 93](#) (25 marzo 2021), p. 2. ; GRFC 2021.
- 92 <https://www.afghanistan-analysts.org/en/reports/economy-development-environment/droughts-on-the-horizon-can-afghanistan-manage-this-risk/>
- 93 [Afghanistan: Strategic Situation Report: COVID-19, No. 93 \(25 March 2021\)](#)
- 94 [Afghanistan Strategic Situation Report N° 93](#), marzo 2021.
- 95 [Daily Press Briefing by the Office of the Spokesperson for the Secretary-General | Meetings Coverage and Press Releases \(un.org\)](#)
- 96 <https://www.wfp.org/emergencies/south-sudan-emergency>
- 97 http://www.ipcinfo.org/fileadmin/user_upload/ipcinfo/docs/South_Sudan_Combined_IPC_Results_2020Oct_2021July.pdf
- 98 GRFC 2021
- 99 *ibid.* p.227
- 100 OCHA FTS. [UN Humanitarian Response Plan for South Sudan](#) marzo 2021.
- 101 Rifugiati ONU – Sud Sudan <https://www.unrefugees.org/emergencies/south-sudan/>
- 102 <https://www.unrefugees.org/news/south-sudan-refugee-crisis-explained/>
- 103 <https://reliefweb.int/report/south-sudan/south-sudan-flooding-snapshot-21-october-2020>
- 104 Le cifre si basano sul raffronto tra giu-ago 2019 e gi-ago 2020. [Cadre Harmonisé](#).
- 105 [State of Food Security 2018 report](#) edito dalla FAO.
- 106 <https://www.food-security.net/en/visualise/>
- 107 Questa cifra include Mali, Burkina Faso, Niger, Ciad, Senegal, Mauritania, Nigeria nordorientale e l'estremo nord del Camerun. Fonte:
- <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/2021%20Sahel%20Crisis%20HNRO%20-%20FR.pdf>
- p. 5.
- 108 Il bacino del lago Ciad si trova al confine tra Niger, Nigeria, Chad e Camerun.
- 109 The [Sahel regional HRP 2021](#)
- 110 Fonte: SIPRI 2021
- 111 <https://reliefweb.int/report/burkina-faso/crise-du-sahel-aper-u-des-besoins-humanitaires-et-financiers-avril-2021>
- 112 [Risultati dell'analisi dell'insicurezza alimentare e nutrizionale acuta in Sahel, Africa Occidentale e Camerun](#) Rapporto mar-mag 2021, p.5
- 113 <https://humvenezuela.com/en/hum-documentacion/right-to-food-and-nutrition/>
- 114 <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/WFP-0000114546.pdf>

-
- 115 Codhez Food Security Survey Oct 2020
- 116 http://cenda.org.ve/fotos_not/pdf/RESUMEN%20EJECUTIVO%20CBT%20ABRIL%202021WEB.pdf
- 117 http://cenda.org.ve/fotos_not/pdf/RESUMEN%20EJECUTIVO%20CBT%20ABRIL%202021WEB.pdf
- 118 <https://www.24matins.es/topnews/america/venezuela-aumenta-salario-minimo-en-casi-300-y-no-alcanza-para-un-kilo-de-carne-261861>
- 119 Getúlio Vargas Foundation (FGV) via <https://www.reuters.com/article/us-brazil-economy-poverty-idINKBN2BI2OE>
- 120 REDE PENSSAN, National Survey on Food Insecurity in the Context of Covid. 2021.
- 121 http://olheparaafome.com.br/VIGISAN_AF_National_Survey_of_Food_Insecurity.pdf
- 122 IBGE, National Household Sample Survey - Continuous PNAD, First Quarter 2021
- 123 IBGE, National Household Sample Survey - Continuous PNAD, First Quarter 2021
- 124 <https://www.indiafoodbanking.org/hunger> and <http://www.fao.org/3/ca9692en/CA9692EN.pdf>
- 125 <https://www.thehindu.com/news/national/hunger-continued-even-after-lockdown-says-report/article33316582.ece>
- 126 <https://www.theindiaforum.in/article/hunger-grows-india-s-lockdown-kills-jobs>
- 127 <https://indianexpress.com/article/opinion/columns/pradhan-mantri-garib-kalyan-yojana-pm-kisan-ujjwala-jan-dhan-6502619/>
- 128 <https://economictimes.indiatimes.com/news/economy/indicators/1-1-million-job-losses-in-april-due-to-lockdowns-unemployment-rate-jumps-to-8-cmie/articleshow/82600685.cms?from=mdr>
- 129 <https://scroll.in/article/959235/100-million-indians-fall-through-gaps-in-food-safety-net-economists-urge-rethink-on-COVID-19-relief>
- 130 https://www.business-standard.com/article/economy-policy/universalising-pds-feasible-badly-needed-in-india-right-to-food-campaign-121051001026_1.html
- 131 <https://blogs.bmj.com/bmj/2020/08/11/COVID-19-pandemic-implications-of-school-closures-on-children-in-india/>
- 132 <https://www.iol.co.za/dailynews/news/sa-tops-global-food-security-index-on-continent-but-affordability-still-low-dc6f0131-5b13-4a39-8f2f-50b41c3ff811>
- 133 <https://reliefweb.int/report/south-africa/south-africa-ipc-acute-food-insecurity-analysis-september-2020-march-2021-issued>
- 134 Documento sul virus della fame (citato quale “Communication with South African Vulnerability Assessment Committee”)
- 135 <https://www.reuters.com/article/uk-health-coronavirus-safrica-survey/hunger-increases-in-south-africa-despite-COVID-19-welfare-payments-idUSKBN2AH0UF>
- 136 <http://www.ipcinfo.org/ipc-country-analysis/details-map/en/c/1153024/>
- 137 <https://www.ipsos.com/en-za/almost-half-south-african-households-go-hungry-due-covid-19>
- 138 <https://southafrica.un.org/en/123531-slow-violence-malnutrition-south-africa>
- 139 <https://www.voanews.com/africa/south-africa-lockdown-deprives-needy-children-food>
- 140 <https://www.usglc.org/coronavirus/global-hunger/>
- 141 <https://link.springer.com/article/10.1007/s00382-020-05413-0>
- 142 Oxfam ha lanciato un appello ai governi affinché sostengano un [Fondo Globale di Tutela Sociale](#) per aiutare i più poveri a far fronte alle conseguenze economiche della pandemia.
- 143 <https://www.inclusivesecurity.org/wp-content/uploads/2016/03/Inclusive-Ceasefires-ISA-paper-Final-3.10.2016.pdf>
- 144 https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/ipcc_wg3_ar5_chapter11.pdf